Coronavirus, Fipe al governo: "Fate presto o dovremo spegnere le città"

locale-chiuso-7146c29b

Migliaia di eventi, ricorrenze pubbliche e private, iniziative di ogni genere che vengono **riformulate, rinviate o cancellate** ogni giorno. A ciò si devono aggiungere il **crollo delle presenze turistiche nel nostro Paese** e l'applicazione di **provvedimenti di difficile comprensione**, che riducono fortemente l'operatività delle nostre imprese. Per non parlare della misura che impone la **chiusura totale dei locali di intrattenimento**.

Cinquanta milioni di euro cancellati ogni giorno fanno dei pubblici esercizi italiani il **comparto più colpito dagli effetti del coronavirus**. Il 72,7% degli associati Fipe, Federazione Italiana Pubblici Esercizi, ritiene che la crisi durerà ancora a lungo, con un peggioramento nei prossimi due mesi con forti diminuzioni del fatturato, con punte fino all'80%.

Una prima stima calcola in **4 miliardi di euro** le perdite di fatturato del settore in tre mesi, che valgono circa 1,5 miliardi di euro in termini di valore aggiunto. Crollo della mobilità e della socialità sono il combinato disposto che sta compromettendo, su tutto il territorio nazionale, la sopravvivenza di molte imprese, a cui si contrappone sino a oggi la **mancanza di provvedimenti utili** per accompagnare la gravità del momento.

"Chiediamo a gran voce - dichiara **Lino Enrico Stoppani**, Presidente di Fipe Confcommercio - il supporto delle Istituzioni e di fare presto, con segnali concreti di supporto alle imprese, che altrimenti chiuderanno. Chiediamo interventi urgenti sugli **ammortizzatori sociali, meccanismi di credito di imposta** per sopperire almeno in parte al crollo del fatturato, la **sospensione del pagamento di oneri e tributi**, la **sospensione degli sfratti per morosità**, per venire incontro a chi nelle prossime settimane non riuscirà a onorare i contratti di locazione e a pagare fornitori e dipendenti. Non è difficile capire che senza incassi non si possono neppure onorare i debiti. Purtroppo e inspiegabilmente, **i provvedimenti presi fino a oggi non riguardano le imprese del principale settore del turismo, quello della ristorazione** - tradizionale, commerciale e collettiva -, **del catering, dell'intrattenimento**

e dei bar/pub. Chiediamo, inoltre, che venga fatta chiarezza sull'applicazione delle norme. **Ci appare incomprensibile che i bar di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna non possano servire i clienti al banco**. Se l'obiettivo, assolutamente condivisibile, è di evitare assembramenti, basterebbe adottare le misure di cautela suggerite dalle autorità sanitarie per ogni altro servizio, dal negozio di alimentari fino all'ufficio postale. Siamo responsabili, ma non si capisce perché in un bar ci si infetta se si prende un caffè al banco, rispettando la distanza di un metro, e non invece in fila in metropolitana o in altre situazioni analoghe permesse".

"Aspettiamo con urgenza - prosegue Stoppani - provvedimenti concreti dal governo, non c'è più tempo da perdere, non saremo disposti ad accettare ulteriori discriminazioni a danno di un settore che occupa oltre un milione di addetti e che rischia di lasciare a casa oltre 40.000 persone per impossibilità di retribuirle. Occorre far presto perché l'emergenza sanitaria rischia di far saltare il banco e **se chiudono le nostre attività, chiudono le luci che animano le città** e si perde un patrimonio di socialità e di servizio, simbolo dello stile di vita italiano e fattore decisivo di attrazione turistica".